

adesione di vita. Il volume è infine completato dall'*Indice dei passi biblici* (pp. 183-94).

SIMONA GAVINELLI

AGOSTINO SOTTILI, *Lauree Pavesi nella seconda metà del '400. I (1450-1475)*, con una presentazione di XENIO TOSCANI, Bologna-Milano, Cisalpino. Istituto Editoriale Universitario, 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25). Un vol. di pp. 405.

Nell'opera sono pubblicati 249 documenti dell'Archivio Notarile presso l'Archivio di Stato di Pavia relativi a studenti italiani e stranieri (provenienti dall'area tedesca e franco borgognona) laureatis a Pavia tra il 1453 e il 1475. Lo spoglio del materiale archivistico comparato agli antichi Statuti dell'Università e alla bibliografia più recente permette all'A. di affrontare, nell'introduzione, una serie di problemi legati all'attività dello Studio nel Quattrocento. Si descrivono, innanzitutto, le modalità del conseguimento di licenza e dottorato; segue un'analisi degli strumenti dottorali che illumina la prassi notarile nella redazione di quei documenti. Risultano significative le differenze fra i diplomi di studenti italiani e stranieri: nel caso di questi ultimi l'estensore collabora con il cliente, accogliendone le scrizioni dei difficili nomi esotici oppure lasciando spazi bianchi da riempire in un secondo momento onde rendere l'atto più preciso.

Ulteriori appunti riguardano l'autenticazione dei documenti e il baccellierato (titolo conseguito, secondo l'A., per anzianità di studi e per *curriculum* piuttosto che per esame). A parte viene effettuata una puntuale indagine sul diploma rilasciato a Erasmo dalla Facoltà teologica dell'Università di Torino il 4 settembre 1506; Sottili dimostra infondate le perplessità di R. Stupparich in merito, riconoscendo nello strumento l'impiego di formule abituali.

La quantità di documenti trascritti integralmente o parzialmente (in qualche caso con il suffragio di pregevoli riproduzioni fotografiche) offre una doviziosa messe di informazioni utili agli studiosi dell'età uma-

nistica nei suoi vari aspetti, poiché emergono, fra i presenti alla stesura degli atti, molti protagonisti della vita politica e culturale quattrocentesca di qua e di là dalle Alpi. La consultazione del volume e l'individuazione dei personaggi sono agevolate da un accurato indice dei nomi.

ANDREA CANOVA

GIUSEPPE FERRARIS, *Le chiese 'stazionali' delle Rogazioni minori a Vercelli dal X al sec. XIV*, a cura di GIORGIO TIBALDESCHI, Vercelli, Società storica vercellese, 1995 (Biblioteca della Società storica vercellese). Un vol. di pp. IX-360, con 5 tavv. e carta geogr.

Sono trascorsi oltre ventanni da quando apparvero sul «Bollettino storico vercellese», nel triennio 1974-1976, le tre puntate di uno studio dedicato da mons. Giuseppe Ferraris alle *orationes in letanias maiores*, contenute in alcuni fogli del codice CLXXVIII della Biblioteca Capitolare di Vercelli, databile alla prima metà del X secolo. Nel 1976 il saggio fu anche pubblicato in forma autonoma in un volumetto che divenne, da allora in poi, uno dei riferimenti bibliografici ineludibili per qualsivoglia ricerca sul medioevo vercellese. Il rito delle rogazioni cittadine, con le processioni che lo caratterizzavano, al quale si riferiscono le *orationes* del suddetto codice, fu infatti l'occasione per avviare un ampio scandaglio nella storia della Chiesa eusebiana, osservata attraverso la storia delle istituzioni ecclesiastiche via via toccate nel percorso processionale durante i tre giorni precedenti la festa dell'Ascensione. Una sintesi che abbraccia temi di storia religiosa, di storia civile, di topografia, di toponomastica, di liturgia e conserva ancora, a dispetto del tempo scorso, una sostanziale utilità, anche perché l'apparato di note, sovrabbondante rispetto al testo — come in molti altri lavori dello stesso autore — costituisce una doviziosa miniera da cui trarre spunti, informazioni, riferimenti archivistici sfruttabili a largo raggio.

Sono, queste, le ragioni che hanno convinto la «Società storica vercellese» a ristampare il testo del Ferraris a oltre due de-

cenni dalla sua stesura, affidando a Giorgio Tibaldeschi il compito di prepararne una vera e propria 'nuova' edizione. Il curatore, che ha operato con il consenso e la fattiva collaborazione dell'autore, ha rispettato l'impianto originario del lavoro, sottoponendolo però a una rigorosa revisione, forse meno visibile nel testo, ma indubbiamente ben più robusta nelle note, dove è stata aggiornata la bibliografia, sono stati controllati e corretti i brani tratti da fonti edite e inedite, sono state precisate le collocazioni archivistiche e infine sono stati tenuti in debito conto i risultati di recenti ricerche, operando, quando necessario, tagli e integrazioni, fino alla fusione di una nota (la 513) in altre precedenti (così si spiega la diminuzione di una unità nel numero complessivo delle note rispetto alla prima edizione).

L'oneroso impegno di restauro e ringiovanimento dell'opera sarebbe però risultato certo interessante, ma infecondo se non si fosse colto il destro per una integrazione con tutti quegli strumenti che rendono una ricerca come quella del Ferraris pienamente fruibile: vale a dire l'indice analitico dei nomi di persona e di luogo, di cui si sentiva davvero la mancanza. Ad essi il curatore ha voluto affiancare gli indici delle fonti a stampa e di quelle manoscritte, nonché quelli dei santi titolari di chiese e delle citazioni bibliche e liturgiche. Completano il volume una carta della diocesi eusebiana e la trascrizione, in appendice, di due inediti inventari della Biblioteca Capitolare di Vercelli risalenti al 1361 circa e al 1426, a testimonianza dell'antica ricchezza del deposito librario del capitolo cattedrale di cui il Ferraris è stato, per lungo tempo, l'appassionato custode.

ALFREDO LUCIONI

*I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII. Atti del I Colloquio vallombrosano (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), a cura di GIORDANO MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1995 (Archivio vallombrosano, 2). Un vol. di pp. XVI-349 con 20 tavv. f.t.*

È trascorso poco più di un quarto di secolo da quando Raffaello Volpini, nel 1969,

nella seconda puntata delle sue ben note integrazioni all'*Italia pontificia* del Kehr inserì un discreto numero di atti che obbligavano a rettificare tante posizioni raggiunte in sede storiografica riguardo ai momenti iniziali del monachesimo vallombrosano. In attesa di poter continuare l'operazione di revisione critica ancorandola all'edizione delle carte vallombrosane, a cui il valente paleografo attende da tempo, bisogna riconoscere che il venticinquennio trascorso non è stato avaro di sapidi bocconi nel campo della pubblicazione delle fonti principali per la storia della istituzione monastica vallombrosana: risalgono infatti ai primi anni Ottanta le edizioni sia delle consuetudini vallombrosane, sia degli atti dei capitoli generali fino al 1310.

Certo anche dalla possibilità di accedere a testi criticamente editi scaturisce l'odierno rinnovato interesse per il mondo monastico degli eredi di Giovanni Gualberto, che trova probante riscontro nella nascita della collana «Archivio vallombrosano» e nei due Colloqui vallombrosani celebrati a distanza di un triennio nel 1993 e nel 1996 con il decisivo contributo assicurato dai monaci di S. Maria di Vallombrosa. Come secondo volume dell'«Archivio» sono stati dati alle stampe gli Atti del I Colloquio, ricchi delle undici relazioni presentate il 3 e 4 settembre 1993. L'incontro di studio intendeva portare la riflessione sulla fase aurorale del monachesimo vallombrosano, osservata attraverso la triplice dimensione della figura del fondatore e della sua immagine agiografica, dell'impatto della nuova forma di vita monastica sulla società dell'inoltrato XI secolo, del rapido moltiplicarsi degli insediamenti.

Al primo filone di indagine appartengono i contributi di A. Benvenuti, *San Giovanni Gualberto e Firenze*, pp. 83-112; R. Grégoire, *La canonizzazione e il culto di Giovanni Gualberto (†1073)*, pp. 113-32; A. Degl'Innocenti, *L'agiografia su Giovanni Gualberto fino al secolo XV (da Andrea di Strumi a Sante da Perugia)*, pp. 133-57; G. Crema-scoli, *Le 'Vitae' latine di Giovanni Gualberto. Analisi dell'ars scribendi*, pp. 159-77. I vallombrosani e la temperie politico-ecclesiastica in cui si mossero al loro esordio sono oggetto degli interventi di K. Elm, *La congregazione di Vallombrosa nello sviluppo della vita religiosa altomedievale*, pp.